

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

CENTROSINISTRA Verso le elezioni

Il presidente della Commissione europea replica indirettamente dal congresso Acli alle accuse di Berlusconi: rigore e burocrazia sono indispensabili a noi visionari prudenti



All'Unione allargata è indispensabile anche l'investimento in risorse umane. Gli aclisti hanno riletto il presidente Luigi Bobba con una larghissima maggioranza

Prodi: in Europa i conti devono essere in ordine

«Solo così possono crescere solidarietà e giustizia. Così costruiremo il futuro»

TORINO «La prossima settimana la commissione europea valuterà i conti dell'Italia, come valuta quelli dell'Olanda e come ha valutato quelli della Germania e quelli di tutti gli altri paesi. Non c'è alcuna previsione: i conti sono conti». Lo ha affermato ieri il presidente della Commissione Ue Romano Prodi, giunto a Torino al congresso nazionale delle Acli. Non fa sconti il presidente della commissione Ue. Anzi, dal congresso delle Acli difende il lavoro pignolo del contabile. Di chi deve assicurare che «i conti siano in ordine» per costruire con decisione l'Europa allargata, che è, sottolinea - «l'unico disegno innovativo della storia contemporanea». È la risposta indiretta di Prodi a Berlusconi e al ministro Tremonti. «Se non lo facessimo saremo finiti in un solo giorno» afferma. Invita a non essere velleitari. Ma visionari sì. Per questo, scandisce ad una platea attenta, «va perseguito con strumenti inflessibili l'attuazione del nostro disegno». Il disegno è quello dell'Europa allargata e della nuova Costituzione che si augura sia approvata presto perché afferma esplicitamente «l'Europa dei popoli e delle nazioni». Prodi è ottimista: «Dopo l'attentato di Madrid il clima è cambiato e il desiderio di arrivare ad una conclusione è comune». Lo ha dimostrato la risposta del vertice di Bruxelles alla minaccia terroristica.

Non cita l'Italia e il suo governo. Non fa riferimenti diretti alle dichiarazioni «euroschematiche» di Berlusconi, ma nel suo ragionamento Prodi manda un messaggio chiaro. Mette in guardia dall'abbandonare l'obiettivo di realizzare un'Europa sempre più larga. Obiettivo di lungo periodo: con i nuovi paesi entrano 77 milioni di nuovi cittadini dell'Unione. Un aumento del 20% della popolazione e solo del 6% del Pil, ma è un investimento su risorse umane, solidarietà, accoglienza, formazione, innovazione, ricerca. Così Prodi risponde anche alle sollecitazioni del presidente delle Acli, Luigi Bobba e del pacchetto «agenda per l'Europa» in vista delle prossime elezioni.

Quanto alla solidarietà il presiden-



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

Sartori: hanno costruito un sistema di strapotere personale che distrugge il sistema parlamentare e la rete delle garanzie, un salto nell'ignoto. Bassanini: «Vogliono peggiorare il testo alla Camera»

I costituzionalisti: «La riforma della Destra è pericolosa»

Luana Benini

ROMA Il fior fiore dei costituzionalisti italiani convocato a convegno dall'Associazione «Astrid» boccia la riforma costituzionale della destra licenziata al Senato. I contributi saranno raccolti in un istant book da inviare ai primi di maggio a tutti i deputati. A maggio inizia infatti il secondo giro di valzer a Montecitorio. Il «che fare?» si pone in maniera pressante per l'opposizione che già guarda al referendum finale come arma per cancellare un ddl che fa a pugni con i principi della democrazia liberale moderna ed esprime altresì una cultura plebiscitaria: tutto il potere a un uomo solo. Il referendum, tuttavia, non è privo di rischi, per il sistema in sé e per la situazione in cui versa il sistema informativo. Confidare in un lento insabbiamento della riforma per le divisioni interne alla maggioranza? Anche questo rischia di essere pericoloso, perché la Lega eserciterà

alla Camera le stesse pressioni che ha esercitato al Senato e perché Berlusconi è intenzionato a portare avanti il progetto. Inoltre, su quali parole d'ordine costruire, nell'eventualità, una campagna referendaria che parli ai cittadini? Che tipo di strategia di opposizione? Tante domande e l'urgenza di risposte.

Il convegno di Astrid con la partecipazione fra gli altri di Giovanni Sartori, Leopoldo Elia, Franco Bassanini, Enzo Balboni, Cesare Salvi, Mauro Volpi, Franco Pizzetti, Massimo Villone, Gaetano Azzariti, Sergio Mattarella, Giuliano Amato, Andrea Manzella, Mario Dogliani, Stefano Passigli ha passato al setaccio il testo di riforma e ha fissato l'attenzione su quelle che Sartori definisce «le strategie di interruzione». All'unisono i costituzionalisti concordano con Amato: «Questo testo è un orologio nel quale si è preteso di inflare rotelle di altri orologi, mescolando sistemi diversi: siamo andati al di là del bene e del male. Non può funzionare». Ed è anche pericoloso. No alla

concentrazione di poteri nelle mani del premier, alla norma antiribaltone che ingessa la dialettica politica, a un sistema confuso e contraddittorio che squilibra i poteri, indebolisce il presidente della Repubblica, non prevede adeguate garanzie costituzionali per l'esercizio dei diritti dell'opposizione e della democrazia rappresentativa, rompe l'unità nazionale. No al metodo usato dalla maggioranza (Villone ha fatto un excursus su ciò che è accaduto davvero al Senato con la Lega che «ha giocato continuamente al ribasso» sul tema del federalismo).

«Il sistema escogitato da governo e maggioranza - spiega Elia - è un «unicum», una forma di governo atipica e anomala che tracima in una lesione dello Stato democratico rappresentativo, realizzando una concentrazione senza precedenti di poteri in una sola persona». È un «ibrido» fra istituti classici e norme antiribaltone che «crea un sistema a tenuta stagna chiudendo ogni dialettica politica il giorno dopo le

elezioni». Come dice Sartori, un sistema «di strapotere personale che distrugge il sistema parlamentare e la rete delle garanzie, un salto nell'ignoto»: «Il divieto di ribaltone in quel contesto distrugge la flessibilità del sistema parlamentare». E proprio «la difesa di un sistema parlamentare razionalizzato», secondo Sartori, potrebbe essere assunta come slogan portante della campagna referendaria. Ci sono le controindicazioni. «In Italia l'antiparlamentarismo è come l'odio per la suocera - ribatte Manzella - ma gli italiani sanno anche che quando si indebolisce il Parlamento sono guai». Important, perché la campagna sia valida, è «una reductio ad unum dell'opposizione», che non è solo quella parlamentare ma anche «la piazza, la cittadinanza attiva». Comunque, avverte Pizzetti, «il problema di adeguare la Costituzione esiste».

«La campagna della maggioranza per peggiorare ulteriormente il testo alla Camera - dice Bassanini - è già cominciata. Gli argomen-

ti messi in campo sono due: il premier disegnato dal testo è debole perché dovrà negoziare con un Senato che non può sciogliere (è ciò che sostiene il presidente del Senato Marcello Pera); in secondo luogo: chi si oppone alla norma antiribaltone vuole tornare al dominio dei partiti che fanno e disfano maggioranze e governi». Come smontare questi argomenti? La prima risposta riguarda l'assenza di norme a garanzia delle regole democratiche, la «messa in discussione del quadro di certezze a fondamento della carta costituzionale senza indicare argini e controbilanciamenti allo strapotere del premier». La seconda risposta: «Per prevenire cambiamenti di maggioranza non voluti dall'elettorato si può introdurre la sfiducia costruttiva». La sfiducia costruttiva è l'argine indicato anche da Elia: «Ma oltre non si può andare: la norma antiribaltone a livello nazionale è incostituzionale».

C'è poi il capitolo della continuità denunciata dal Polo fra il modello di premierato po-

posto e la posizione del centrosinistra in Bicamerale. È insidioso. Lo solleva Cesare Salvi: «È la verità. Bisogna dire che abbiamo cambiato idea. In 7 anni sono cambiate tante cose. Era una strada sbagliata». Ma oggi c'è ancora chi nel centrosinistra difende quella formula e come spiega Passigli «rischia di dare alibi alla maggioranza». Secondo Sergio Mattarella «il sistema previsto dalla riforma è impraticabile, il testo non è suscettibile di modifiche», «il Senato che ne esce è insensato, paralizzante», e «colpisce il tono marziale che caratterizza i compiti del premier». In sostanza: «È un testo irrecuperabile, occorre evitare di arrivare al referendum. L'insabbiamento non è impossibile». Stessa valutazione di Azzariti. Ma c'è anche chi, come Dogliani, vorrebbe rilanciare contrapponendo al «sistema buttarante» del Polo, una proposta presidenziale limpida e chiara. «Se proponessimo in sede referendaria il modello presidenziale - risponde Passigli - sarebbe un boomerang».

Sicilia

Lumia, Ds: il caso Cuffaro è un caso nazionale

Sandra Amurri

ROMA Onorevole Lumia, davanti ai fatti di questi giorni in Sicilia vine da dire che l'impegno sulla questione morale non può restare un impegno personale. Torna alla memoria, come ha ricordato il procuratore Grasso all'Antimafia la proposta del piddesino Chiaromonte, allora presidente dell'antimafia di cui Grasso era consulente, che mise a punto un protocollo di legalità in vista delle elezioni del '90 a cui aderirono tutti i segretari dei partiti. A conti fatti, si capi che molti eletti non avrebbero dovuto essere candidati e Chiaromonte amareggiato commentò: «Allora non c'è futuro!».

Chiaromonte intuì che bisognava evitare il pericolo di affidare al solo giudizio penale il compito di colpire il rapporto mafia-politica avvertendo che la politica doveva svolgere autonomamente la sua funzione di controllo. Ora, più che mai, occorre ripartire da Chiaromonte perché il rapporto mafia-politica deve essere sanzionato politicamente.

Prendiamo il caso Lo Giudice: politico dalle uova d'oro capace di garantire una massa di voti consistente. Ben conoscendo la provenienza di quei voti e sapendo che non sono

un fatto locale ma condizioneranno la politica dell'intero Paese.

«La Sicilia e le classi dirigenti devono essere selezionate in base alla loro capacità di tenere assieme legalità e sviluppo come riuscirono a fare Pieranti Mattarella e Pio La Torre. Mentre accade spesso che le classi dirigenti centrali svendono la Sicilia per accaparrarsi la massa di voti ignorando anche la realtà più evidenti di collusione. La Sicilia serbatoio di voti da regalare anche alla mafia pur di mantenere un sistema di consenso e di gestione di potere. Un Lo Giudice non ha mai proposto un progetto di riforma, di innovazione, non ha mai coltivato una strategia economica in favore della Sicilia. Il punto è questo: a Roma si chiede solo legittimazione in cambio si offre un consenso politico granitico».

Cuffaro all'Antimafia a fronte delle sue domande sui suoi rapporti «sospetti» le ha risposto che farebbe bene a guardare a casa sua.

«Cuffaro per non rispondere all'enorme mole di questioni su cui si è formato il giudizio dei Ds e dell'intero centro-sinistra delle sue dimissioni cercava di depistare. Ma al di là di ciò resta aperta una sfida che riguarda l'intero sistema politico, compresi i Ds. Bisogna accantonare l'idea che la lotta alla mafia non produce consenso.

Anche perché lei, in Sicilia, nonostante il co-

stante impegno antimafia ottiene buoni risultati a dimostrazione dell'esistenza di un elettorato libero e bisognoso di riscatto.

«È vero, esiste una parte di Sicilia che chiede una classe dirigente più credibile, più coraggiosa nella difesa della legalità, capace di organizzare politiche economiche e sociali adeguate. La lotta alla mafia è una risorsa e non un impedimento per raccogliere un vasto consenso democratico e per governare liberamente questa meravigliosa e tormentata terra».

Un politico inquisito per mafia, quindi, non deve essere ricandidato?

«Assolutamente no». Di fronte al silenzio dei vertici dell'Udc sembra che la Sicilia sia utile per portare acqua al mulino centrale ma quando richiama all'assunzione di responsabilità è meglio lasciarla al proprio destino...

«Bisogna evitare di fare i furbi. Ognuno deve fare la sua parte sul problema mafia che è nazionale. Casini, ha posto la questione morale ma adesso ci attendiamo che alle parole seguano i fatti a dimostrazione che si è compreso che il rapporto mafia-politica non è né un'invenzione della magistratura, né frutto di un complotto di avversari politici e che le responsabilità sono anche di chi dirige questi partiti e le Istituzioni a livello così alto. Di certo né il

silenzio né la minimizzazione possono costituire risposte. La lotta alla mafia deve entrare nella vita dei congressi, nella scelta dei candidati, nella definizione delle piattaforme programmatiche e nella cultura di governo con la stessa determinazione e solennità con cui si affronta, ad esempio, la lotta al terrorismo».

Siamo ancora fermi al rapporto Andreotti-Lima?

«Direi proprio di sì. Il consenso che si trae dalla Sicilia legittima le sorti e la fortuna di una leadership nazionale e il silenzio alimenta la collusione. Da una parte il modello Lima: politica e mafia due sfere autonome che si scambiano privilegi, favori e fanno affari. Dall'altra il modello Ciancimino in espansione: la mafia proietta nella politica propri uomini fidati, veri rappresentanti che curano i suoi interessi, i livelli di impunità e l'attuazione di leggi favorevoli».

Sia sincero, si è mai sentito isolato dal suo partito?

«Fino ad ora un certo sostegno l'ho ricevuto ma c'è bisogno di un contributo più ampio e più incisivo. Anche noi siamo a rischio e rispetto agli altri, a fronte del dovere di costruire un progetto politico moderno, partecipato in grado di diventare centrale e condiviso, abbiamo una responsabilità in più: difendere la memoria della nostra storia antimafia».

te della Commissione Ue riconosce che vi è ancora molto da fare ma il futuro dell'Europa - afferma convinto - «passa attraverso la costruzione di adeguate strutture sociali di solidarietà». Ricorda che in una fase di stagnazione come questa l'innovazione non deve oscurare «la necessità di avere efficaci reti di protezione sociale, di investire su risorse umane e solidarietà. L'equilibrio tra sviluppo e protezione sociale è il modello europeo».

Vi è anche una ragione «democratica» per scommettere sull'allargamento dell'Ue agli altri paesi europei. L'ammissione è un percorso lento e laborioso che richiede cambiamenti significativi, dalla lotta alla corruzione al rispetto delle minoranze. E la cosa più importante - ha sottolineato - «è che i paesi cambiano con la propria volontà democratica. Ed è così che si estende la democrazia». E poi l'Europa è «l'unione delle minoranze, dove nessuno ha il potere di dominare sugli altri» cosa che favorisce i percorsi di pace.

Prodi ha indicato l'obiettivo dell'allargamento dell'Ue a tutti i paesi dei Balcani: Montenegro, Serbia, Albania e Kosovo. Una soluzione politica indispensabile perché quella militare non può durare in eterno: «Spendiamo più per il mantenimento dei militari di quel che spenderemo per l'ingresso nell'Ue». Quindi ha difeso «il multilateralismo, anima dell'Europa» e con il multilateralismo il ruolo fondamentale delle Nazioni Unite. Anche per l'Iraq. «Non credo che una soluzione unilaterale - ha affermato tra gli applausi - sia più efficace di quella in cui l'Onu abbia un ruolo più forte e di coordinamento».

Così si è conclusa ieri al Lingotto una giornata dedicata all'Europa. Sullo sfondo delle prossime elezioni il presidente Luigi Bobba, riletto dal congresso con l'85% dei voti, ha chiesto ai partiti di rinunciare alle candidature di bandiera. Le Acli non appoggeranno i candidati che hanno già altri incarichi istituzionali. No quindi ai ministri, ai sindaci, ai presidenti del consiglio, se non opereranno per il parlamento europeo. Per non rassegnarsi al cronico assenteismo dei parlamentari italiani a Bruxelles e Strasburgo, Maglia nera, il forzista Marcello Dell'Utri.

la rivista
del manifesto

in edicola da martedì 6 a venerdì 9 aprile

Lucio Magri *Il fascismo sbarcato*

Luciana Castellina *Scritti e lettere*

Antonio Garcia Santesmases *72 anni con il socialismo*

Luca Fanelli *Il socialismo in Italia*

Daniilo Zolo *La sinistra e il socialismo*

Angelo Baracca *L'antimafia nella storia*

Dino Greco *Cogli, non farti, non farti, o che imbocca*

Gianni Rinaldini *Il socialismo in Italia*

Gianni Garofalo *Il socialismo in Italia*

Robert Brenner *Una, sono, sono o non è Italia?*

Rina Gagliardi *Non si ferma mai il socialismo*

con il manifesto a 3,40 euro